

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#159 GIUGNO 2025

TUTTOmercatoWEB.com



GENNARO GATTUSO
L'ULTIMA SPIAGGIA,
"EMERGENZA TOTALE"

ANDREA CARNEVALE
IL DRAMMA, LA POVERTÀ,
LA FEDE ED IL SUCCESSO

PICCARI-IMPALLOMENI
"A LAVORO CI DIVERTIAMO.
TMW È IL TOP"

VECCHI A CHI?

DOPO CHE NELLA PASSATA STAGIONE I TOP CLUB DI A
AVEVANO SCELTO LA VIA DELL'INNOVAZIONE ADESSO LA
ROTTA APPARE DIAMETRALMENTE CAMBIATA

TUTTOmercatoWEB.com®



PRIMO PIANO

Florentina, il rinnovo di Dodo si è fermato. E per 35 milioni di euro può anche partire

Serie A, le probabili formazioni della 38ª giornata di campionato

Conte: "Dopo 38 giornate vince chi merita". Inzaghi in silenzio, le ultime sul duello scudetto

EDITORIALE DI MARCO CONTERIO

DOPO UNA TRE GIORNI DA SOGNO (O DA INCUBI) TENETEVI PRONTI: SIAMO DAVANTI A UN CALCIOMERCATO E A UN VALZER DELLA FANCHINE MAL...

LE PIÙ LETTE

- 1 Milan-Monza, le probabili formazioni: spazio a chi ha giocato meno, chance per Sportiello
- 2 Venezia-Juventus, le probabili formazioni: dubbio Oristanio, Vlahovic è favorito su Kolo...
- 3 Napoli-Cagliari, le probabili formazioni: Neres

Juventus, estate 2025: i tre nomi che possono cambiare il volto dell'attacco



Rimani aggiornato con tutte le news di calciomercato e non solo

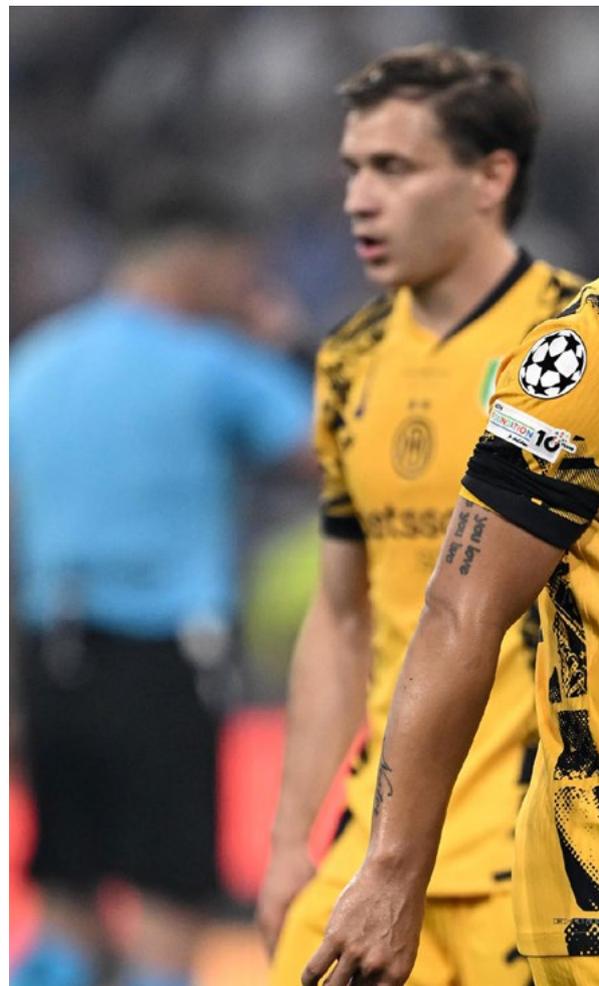


www.tuttomercatoweb.com

SOMMARIO

GIUGNO 2025

- 05 PUNTO E A CAPO**
"OLD SCHOOL... AGAIN!"
- 07 GLI OCCHI SU ROMA**
TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE
- 09 L'ALIENO**
LA PANCHINA TI FA BELLO
- 11 PINK WORLD**
UNA NATIONS LEAGUE CON L'AMARO IN BOCCA
- 13 MILAN**
L'INVERSIONE AD U DELLA DIRIGENZA
- 14 GASPERINI ALLA ROMANA**
LA RICETTA PER SOGNARE
- 15 INZAGHI**
NON TUTTO L'ORO D'ARABIA LUCCICA DAVVERO



17

IL CAMPIONATO CHE VERRÀ

I primi colpi della nuova Serie A: da Luis Henrique a De Bruyne, da Modric a Marianucci, l'ultimo dei gioielli cresciuti in casa Empoli





19

MONACO PIÙ NERA CHE AZZURRA

La seconda finale di Champions in tre anni, è diventata uno sprofondo più nero che azzurro. È finito un ciclo nel peggiore dei modi: ora tocca a Cristian Chivu.



37

L'INTERVISTA

Andrea Carnevale:
Il dramma, la povertà, la fede ed il successo

39

LA RECENSIONE

Il destino di un Bomber
Quella di Andrea Carnevale non è la solita autobiografia, ma un racconto viscerale di vita e campo



- 22 GENNARO GATTUSO**
L'ULTIMA SPIAGGIA
- 23 PICCARI-IMPALLOMENI**
"SUL LAVORO CI DIVERTIAMO"
- 25 SERIE B**
QUELLA GARANZIA CHIAMATA INZAGHI
- 26 SERIE C**
IL FERGUSON DELLA MARTESANA
- 27 TARE E ALLEGRI**
SENZA BALIE NÈ SENTINELLE
- 31 GASPERINI**
È LA SCELTA GIUSTA PER LA ROMA
- 33 TECH & TACKLE**
IL MONOPOLI VINCE LA ESERIC
- 34 TACCHETTI A TAVOLA**
LIONEL COLLECTION
- 35 L'ULTIMA PAROLA**
OCCHIO SIMONE, I PETRODOLLARI NON SEMPRE DANNO LA FELICITÀ

Supplemento mensile gratuito di
TUTTOMercatoweb.com®

Testata giornalistica registrata presso il
Tribunale di Arezzo n. 13/05 del 10/11/2005
Iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione (ROC) n. 18246

Editore

TC&C S.R.L. - © 1996-2025
Partita Iva 01488100510
Sede Centrale, Legale e Amministrativa
Piazza Dante Alighieri 2, 52025
Montevarchi (AR)
Tel. 055 013 2546

Redazione giornalistica

Via Panciatichi 106, Firenze
Tel. 055 0226269

Direttore Editoriale

Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Realizzazione grafica

Sara Mastro Simone - TC&C s.r.l.

Fotografie

Image Sport Agency, Federico De Luca
Info e pubblicità
info@tmwmagazine.com

Punto e a capo

“OLD SCHOOL... AGAIN!”



di Luca Bargellini



C'era un tempo in cui la Serie A osava. Un tempo in cui i club avevano il coraggio di puntare su allenatori giovani, su volti non ancora affermati ma pieni di idee e ambizione.

C'era la Juventus, che chiudeva l'epopea di Massimiliano Allegri scegliendo Thiago Motta, tecnico emergente reduce da una stagione straordinaria alla guida del Bologna, culminata con una storica qualificazione in Champions League.

C'era, contemporaneamente, una Roma che decideva di proseguire sulla strada del cuore e della prospettiva, confermando Daniele De Rossi in panchina dopo avergli affidato la squadra nel momento più delicato, orfana di José Mourinho.

E poi c'era il Milan, che salutò Stefano Pioli, sceglieva Paulo Fonseca: un allenatore già rodato, certo, ma comunque diverso dalla tradizione recente, pronto a portare idee nuove (salvo poi ripensarci...)

C'erano club che scommettevano, anche a costo di sbagliare. Che rischiavano, magari per poi tornare indietro, ma con la volontà di innovare.

C'erano. Ma non lo sono più. Perché oggi, il Milan ha deciso di voltare pagina affidandosi ancora ad Allegri - già protagonista sulla panchina rossonera nel decennio scorso - mentre la Roma ha puntato su Gian Piero Gasperini, architetto del miracolo Atalanta, ma mai messo davvero alla prova in una grande piazza con pressioni da scudetto.

E la Juventus? Ha scelto di continuare con Igor Tudor, probabilmente più per mancanza di alternative

convincenti che per reale convinzione.

È un vero e proprio ribaltamento di fronte. Una restaurazione, più che una rivoluzione. L'esperienza ha vinto sulla voglia di cambiare. La sicurezza sul rischio.

Ma ora arriva il momento della verità: il campo.

Allegri saprà ripetersi ai livelli della sua prima avventura al Milan?

Gasperini riuscirà ad affermarsi in una realtà molto diversa da Bergamo, in termini di ambizioni e pressioni, dove ha avuto tempo, fiducia e continuità?

Alla fine, essere giovani o vecchi, innovatori o conservatori, importa fino a un certo punto. Quel che conta, come sempre, sono i risultati.



Foto di Antonello Sammarco/Image Sport



GLI OCCHI SU ROMA



ROMA, TRA RIVOLUZIONE E RESTAURAZIONE



di Marco Piccari



Con l'aria ancora primaverile e l'estate che bussa alle porte, Roma si prepara a vivere un nuovo capitolo calcistico. Roma e Lazio cambiano gli allenatori: due panchine, due idee, due visioni del gioco che tornano a contrapporsi sotto il sole della Capitale. Si riparte con due nuove storie con in comune l'idea di fare calcio.

Alla Roma arriva Gian Piero Gasperini. Una scelta coraggiosa, voluta da Ranieri, che mette da parte le antipatie dei tifosi ignorando i rumori della piazza per puntare su un uomo di metodo e visione. In nove anni a Bergamo il Gasp ha trasformato l'Atalanta in un modello: gioco intenso, identità chiara, risultati oltre ogni previsione. Tanta Champions e un'Europa League vinta. Ora tocca a lui rifondare una Roma in cerca di se stessa. Vincere subito sarebbe bellissimo, ma costruire per poterlo fare domani è la strada da percorrere. Gasp è pronto: la rivoluzione Gasperiniana può cominciare.



foto di Matteo Gribaudo/Image Sport



foto di Matteo Gribaudo/Image Sport

Dall'altra parte, la Lazio torna a Sarri. Dopo l'addio di Baroni, Lotito ha riportato in panchina il tecnico toscano per una vera e propria restaurazione. E' tempo di riallacciare i fili tagliati qualche mese fa e ripartire per riportare la Lazio in Europa. Sarri conosce l'ambiente, ha già dato un'identità alla squadra e ora viene richiamato per riprendere quel percorso interrotto. Mau però non dovrà essere il parafulmine della società, questa volta si deve lavorare per sostenere il mister. Più che cambiare la Lazio deve ritrovare una squadra capace di entusiasmare.

Rivoluzione contro restaurazione. Identità da creare e identità da ritrovare. Roma si prepara a vivere una nuova stagione di contrasti. E forse, di rinascita.



foto di Antonello Sammarco/Image Sport

L'ALIBI ALIENO

LA PANCHINA TI FA BELLO (E PURE UN PO' INGORDO)



di Alessandro Di Nardo



Cosa succede se prendi il realismo magico di Gabriel Garcia Marquez e il catalogo in dote ai costumisti di Ballando con le Stelle, li metti insieme e shakeri bene? Quel che ne esce fuori si chiama Segundo Alejandro Castillo Nazareno, è un ecuadoriano di 43 anni e di mestiere fa il tecnico di un club d'élite nel suo paese, il Barcelona Sc. È più probabile però che voi lo conosciate come 'l'allenatore strambo che mi spunta nel feed instagram'. Corporatura statuaria, sguardo concentrato su quello che succede in campo, un'aura che cozza tremendamente con quanto ha addosso: smoking per di più, ma di colori e forme improponibili, dal rosa shocking al dorato, gessati viola o animalier. Questo gigante del calcio sudamericano affronta una sfida decisiva di Copa Libertadores con un outfit degno di Antonio Polese de 'Il castello delle cerimonie'. «Lo faccio per far sorridere i miei giocatori. Quando mi vedono conciato così, viviamo un momento di leggerezza» ha



dichiarato. Ma la viralità corrode anche gli animi più nobili. È di pochi giorni fa la notizia che macchia il suo blazer maculato: perché, tra le paillettes, la Comnebol ha scovato qualcosa. Un simbolo indossato da Castillo durante un River Plate-Barcelona, una spilla che pubblicizzava la Lotteria Nazionale ecuadoriana. E quindi il tecnico ha ricevuto una multa da 50mila dollari per 'Marketing de emboscada' (pubblicità occulta). Un signor nessuno che, dopo aver fatto overdose di click, ha ceduto all'umana tentazione di monetizzare

tutto ciò. Parabola che ricorda quello che successe nel 2017 in un Sutton-Arsenal di Fa Cup, quando il corpulento portiere Wayne Shaw, diventato fenomeno da social per la stazza tutt'altro che atletica, mangiò un panino in panchina solo per far saltare il banco degli scommettitori che avevano quotato tutto ciò. Anche in questo caso, la caduta di un eroe, ma sarà tutto perdonato alla prossima sfilata a bordocampo. Perché, come cantavano i Rebbiohead, "La fama ci dà alla testa. Quindici minuti di delirio ma la leggenda resta".

WWW.TMWRADIO.COM

Tutti i giorni

**TMWR
RADIO**

3318200213



LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO

Pink World

Mf Parma 30/05/2025
Nations League femminile
Italia-Svezia
nella foto: Martina Piemonte

UNA NATIONS LEAGUE CON L'AMARO IN BOCCA

ANCORA UN SECONDO POSTO PER L'ITALIA, CON RECRIMINAZIONI, MA OTTIME SENSAZIONI PER L'EUROPEO



di Tommaso Maschio

Se nella scorsa edizione di Women's Nations League il secondo posto dell'Italia era stato colto come un grandissimo risultato anche alla luce dei successi contro la Svezia e soprattutto la Spagna Campione del Mondo, quello di quest'anno è invece stato colto con un pizzico d'amarezza per un primo posto che era nelle possibilità delle Azzurre di Andrea Soncin che hanno commesso solo un solo passo falso in casa contro la Danimarca venendo sconfitte per 3-1.

Un risultato che sembrava poter compromettere il cammino italiano e che invece è stato annullato con la bella vittoria di aprile sul

campo delle scandinave per 3-0 che sistemava anche la differenza reti. Il rammarico è però per quello 0-0 di Parma contro la Svezia, in una gara largamente dominata, che da un lato ha confermato il livello raggiunto dall'Italia e dall'altro aumentato i rimpianti per un primo posto - che voleva dire Finals per il titolo - davvero alla portata.

Sotto il profilo del gioco, delle prestazioni, dell'applicazione delle calciatrici e delle rotazioni le indicazioni arrivare al ct Soncin in vista dell'Europeo

di luglio sono state più che ottime e fanno sperare in un torneo continentale finalmente all'altezza dopo le delusioni dei precedenti edizioni. L'obiettivo minimo sono i quarti di finale, con il sorteggio che sorride alle azzurre mettendo in palio una sfida non impossibile con una fra Svizzera, Norvegia, Islanda e Finlandia. Tutte avversarie alla portata per puntare a una semifinale che sarebbe davvero storica e che nel nuovo millennio non è mai arrivata.

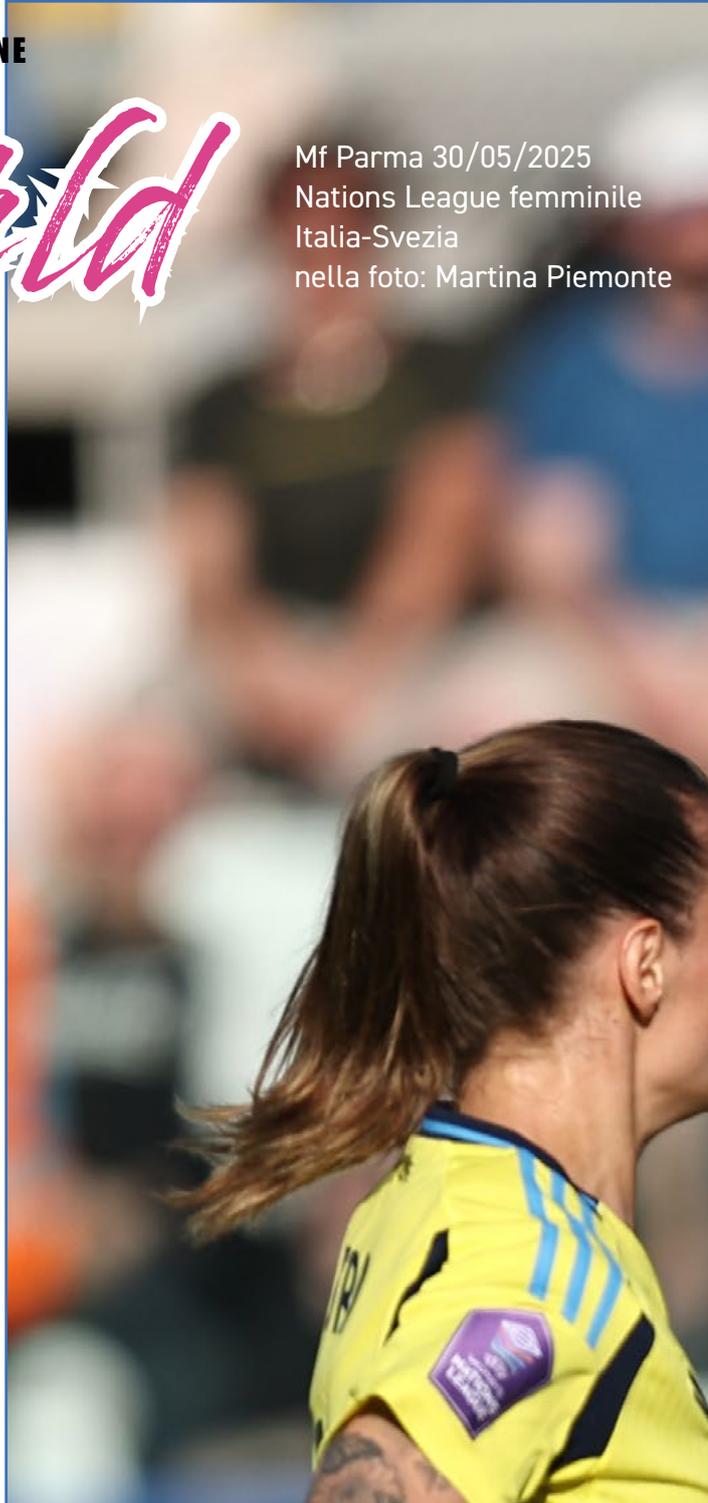




foto di Michele Finessi/Image Sport

L'INVERSIONE A U DELLA DIRIGENZA DEL MILAN



di Gaetano Mocchiario



Il ritorno di Massimiliano Allegri segna un'inversione a U da parte del Milan, che solo 12 mesi fa sottovalutava in modo preoccupante la questione allenatore. Il falso allarme Lopetegui, rientrato solo per l'insurrezione dei tifosi, poi Paulo Fonseca quando lo stesso Allegri, ma anche Maurizio Sarri e Antonio Conte erano liberi. In particolar modo il tecnico salentino era il prescelto dalla piazza. Non dalla dirigenza che lo ha ritenuto ingombrante e caro, preferendo investire sui giocatori.

L'ottavo posto in classifica e l'esclusione dalle coppe europee hanno sparigliato le carte. Senza i premi UEFA serve vendere i pezzi migliori e per tenere buona la piazza, in un'estate dove i big hanno la valigia in mano serve qualcuno che calmi le acque, che faccia da garante al progetto. Un allenatore forte, esperto, vincente. Massimiliano Allegri ha tutte queste qualità, oltre a conoscere benissimo l'ambiente Milan, dal quale Fonseca prima e Conceição poi ne sono usciti stritolati.

Torna 11 anni dopo, dopo quella fredda notte di gennaio a Reggio Emilia, quando Domenico Berardi con 4 reti sancì il suo esonero. L'ultimo vero fallimento in carriera in un Milan però che aveva già imboccato la banter era, che si tradurrà in tre anni senza coppe europee, con allenatori in sequenza usati e gettati in un amen.

Chi ha lavorato con lui ha sempre evidenziato come sia capace di gestire un gruppo, di farlo stare bene. E di portare i giocatori ad auto-responsabilizzarsi. Una cosa che è mancata totalmente in un'ultima stagione di pura anarchia. Non gli si chiederà lo scudetto. La qualificazione in Champions, quella sì. A differenza dei predecessori Fonseca e Conceição, lasciati soli in balia degli eventi, Allegri avrà al suo fianco Igli Tare, il direttore sportivo che è mancato in questi due anni al Milan. Se 15 anni fa, quando varcava per la prima volta il cancello di Milanello, era un giovane allenatore che doveva guidare un gruppo di stelle, questa volta è lui la star del Milan che verrà.



foto di Antonello Sammarco/Image Sport

GASPERINI ALLA ROMANA, LA RICETTA È PER SOGNARE



foto di Matteo Gribaudo/Image Sport



di Dimitri Conti



Dall'equilibrata e rigorosa precisione della polenta bergamasca al trionfo di sapori, al ridondante estremismo di una carbonara come specchio della Roma e di Roma. Se fossimo a tavola, potrebbe essere anche riassunto così il percorso intrapreso da Gian Piero Gasperini. Però siamo nel calcio e il Gasp ha deciso di fare il grande passo, di lasciare Bergamo dopo un decennio indimenticabile in cui lui e l'Atalanta si sono fatti grandi a vicenda, per cedere al fascinoso richiamo in giallorosso della Capitale. Cosa aspettarsi dal suo nuovo corso? Chi sospetta il rinascere dei problemi già incontrati

da Gasperini in una big, nello specifico l'Inter del post Triplete, può tranquillizzarsi pensando che da quel momento sono passati tre lustri, un'eternità se applicati al mondo del calcio. E il Gasp di oggi non è quello che all'Inter ha fallito già nell'approccio con uno spogliatoio che non aveva bisogno di un 'insegnante', almeno ai propri occhi, quanto di un 'gestore'. Nonostante anche a Bergamo di scintille non siano mancate (l'ultima si chiama Lookman) quello che oggi si avvicina a Roma è un Gasperini più maturo e più conscio della propria figura, di come essa è inserita nell'ecosistema del calcio italiano. E ancora prima della scelta sugli uomini, è già chiara la ricetta su cui Gasperini vuole fondare il suo ciclo romano: energia, sforzi intensi e pressione a mille. Gli stessi elementi che hanno reso grande l'Atalanta, da trasportare a Roma. Per dimostrare, a quasi settant'anni, che troppo a lungo il calcio italiano gli ha appiccicato addosso un'etichetta sbagliata.

NON TUTTO L'ORO D'ARABIA LUCCICA DAVVERO



di Simone Bernabei



Da qualche giorno, Simone Inzaghi è l'allenatore di calcio più pagato del mondo. Più di Pep Guardiola, più del Cholo Simeone. E pazienza se nel cortometraggio di presentazione il suo Al Hilal lo abbia di fatto confuso col fratello Filippo. Per 25 milioni di euro netti all'anno in fondo su un qui pro quo del genere si può anche soprassedere, fermo restando la figuruccia.

Perché se è vero che da una parte così tanti soldi è inevitabile che facciano la differenza e forse anche la felicità, la svista del comparto media del club saudita è una fotografia di quanto tutto il meccanismo non sia ancora ai livelli europei. Pur essendo errore pacifico, insomma, resta da principianti. Provate a immaginare un club di Serie A o di Premier League annunciare il nuovo allenatore confondendolo col fratello. Ci siete riusciti? Neanche noi.

Ora spazio comunque a qualche settimana di calciomercato. Verosimilmente scoppiettante al netto di alcuni no di troppo ricevuti dai top player corteggiati ma non sedotti. Poi ci sarà tempo e modo per parlare di campo, di



calcio giocato. Che a dire la verità non è ancora arrivato al punto in cui i vertici sauditi speravano potesse essere. Gli arrivi delle stelle del pallone, da Cristiano Ronaldo a Benzema, da Neymar a Sadio Mané, non ha dato quello slancio che i soldi spesi avrebbero suggerito. A livello di diritti tv e di seguito la Saudi Pro League è ancora indietro, con uno sviluppo sportivo che sembra impantanato. E anche le valutazioni delle presenze nei vari stadi portano una fotografia abbastanza negativa, con una media spettatori nell'ultima stagione inferiore alle 10 mila unità per gara. Poca roba

insomma. La vision dell'Arabia Saudita, del fondo Pif e dei vertici calcistici è comunque più a lungo raggio, con proiezioni al 2030 e addirittura al 2034. Ma ad oggi la cronaca del momento parla di difficoltà inattese nonostante le carrellate di milioni riversate nell'industria pallone. Ed è anche per questo che calciatori e allenatori nel pieno della carriera, da Ruben Neves a Milinkovic-Savic passando per Steven Gerrard e Roberto Mancini, sono in parte spariti dai radar principali e dalle mira dei migliori club europei. Anche se con la non trascurabile gratifica del portafogli pieno.



foto di Daniele Buffa/Image Sport

IL CAMPIONATO CHE VERRÀ: I PRIMI COLPI DELLA NUOVA SERIE A



di Alessio Del Lungo



La Serie A è appena finita, ma sta già per ricominciare e le squadre stanno cominciando rinforzarsi sul mercato. L'Inter di Cristian Chivu si è assicurata due profili molto promettenti come Luis Henrique e Petar Susic: il primo è nato come esterno a sinistra, ma all'occorrenza ha fatto anche il centrocampista, il secondo invece è un play, in grado però di ricoprire tutti i ruoli del reparto di mezzo. Strategia diversa quella del Milan, che sembrerebbe aver messo le mani su Luka Modric, uno che non ha bisogno di molte presentazioni. Discorso analogo per il Napoli, che è in trattativa avanzata per Kevin de Bruyne: non avrà vinto il Pallone d'Oro come il 39enne, ma la classe è quella lì. Conte avrà a disposizione pure Luca Marianucci, l'ultimo dei gioielli cresciuti in casa Empoli. Interessante il colpo del Parma, che si è assicurato il centrocampista Christian Ordonez: il 21enne viene dal calcio argentino e avrà bisogno di tempo per ambientarsi. Il neopromosso Pisa sta tentando di fare un mix tra giovani ed esperti: dopo il difensore 30enne Pawel Dawidowicz, fiducia anche al 19enne Isak Vural. C'è, poi, il Genoa, che ha pescato in Arabia Saudita per rinforzare il centrocampo: terminata l'avventura in Asia, da parametro zero, ecco il 32enne Nicolae Stanciu. Infine il colpo più a sorpresa: quello del Como che si è portato a casa Martin Baturina dalla Dinamo Zagabria. Un talento puro. Di quelli che tutte le big hanno inseguito a lungo. E a scelto il club di Fabregas. Di seguito tutte le operazioni ufficiali e in dirittura d'arrivo:



foto di Matteo Gribaudo/Image Sport

LUIS HENRIQUE

(14-12-2001, Brasile)
dal Marsiglia all'Inter per 23 milioni di euro più 2 di bonus

PETAR SUSIC

(25-10-2003, Croazia)
dalla Dinamo Zagabria all'Inter per 14 milioni di euro più 2 di bonus e percentuale sulla futura rivendita

KEVIN DE BRUYNE

(28-06-1991, Belgio)
da svincolato al Napoli

LUKA MODRIC

(09-09-1985, Croazia)
da svincolato al Milan

CHRISTIAN ORDONEZ

(24-07-2004, Argentina)
dal Velez Sarsfield al Parma per 8,5 milioni di euro

LUCA MARIANUCCI

(23-07-2004, Italia)
dall'Empoli al Napoli per 9 milioni di euro

PAWEL DAWIDOWICZ

(20-05-1995, Polonia)
da svincolato al Pisa

ISAK VURAL

(28-05-2006, Turchia)
dal Frosinone al Pisa per circa 4 milioni di euro più 2 di bonus

NICOLAE STANCIU

(07-05-1993, Romania)
da svincolato al Genoa

MARTIN BATURINA

(16-02-2003, Croazia)
dalla Dinamo Zagabria per 25 milioni di euro

RADIO FIRENZE VIOLA

Leggila, ascoltala, guardala



LIVE
TUTTI I GIORNI



RADIO FIRENZE VIOLA

CLICCA QUI!



SCARICA L'APP

www.radiofirenzeviola.it

MONACO PIÙ NERA CHE AZZURRA



di Ivan Cardia

La notte più buia, a sufficienza da decretare la fine del ciclo di Simone Inzaghi. La seconda finale di Champions League in tre anni, quella che per l'Inter doveva essere l'occasione di rifarsi dopo il ko di Istanbul, è diventata uno sprofonzo più nero che azzurro. Un po' come era stata Cardiff per la Juventus - in quel caso senza procedere a un cambio di panchina, ma la musica da fine impero era più o meno la stessa -, Monaco di Baviera ha affossato i sogni di gloria nerazzurri, sotto i cinque schiaffi del Paris Saint-Germain. L'Inter non ci arrivava più da sfavorita assoluta, ma era considerata una sfidante all'altezza ai parigini. E invece l'Allianz Arena ha regalato una gara a senso unico, dal primo minuto all'ultimo, da quel calcio d'inizio in touche della squadra di Luis Enrique alla marcatura finale del giovane Senny Mayulu. Lautaro ha visto allontanarsi il Pallone d'Oro, diretto verso Dembélé o magari Donnarumma, mentre i suoi compagni col fiatone non riuscivano a stare dietro alla velocità dei transalpini. I cambi di Inzaghi, ruolo su ruolo senza mai inserire un giocatore offensivo, non hanno aiutato a cambiare l'andazzo di una serata senza storia

“
INTER,
IL CICLO
FINISCE NEL
PEGGIORE
DEI MODI

”

anche sugli spalti: da un lato la festa francese, dall'altro il silenzio di una tifoseria, quella interista, priva della sua parte più accesa. È stato l'approdo finale di una squadra stremata dagli impegni di una stagione che in cambio non ha restituito neanche un titolo - quando a un certo punto sembrava possibile portarne a casa almeno quattro - e forse anche svuotata dalle indiscrezioni sul futuro arabo dello stesso Inzaghi, poi concretizzatosi a stretto giro di posta dalla sconfitta con il PSG. A pesare, su tutto, anche lo scudetto finito al Napoli pochi giorni prima, al termine di un campionato vinto da chi ha fatto meno peggio, tra recriminazioni troppo flebili per nascondere i tanti punti persi dagli ormai ex campioni d'Italia. È finito un ciclo, nel peggiore dei modi: ora tocca a Cristian Chivu.



foto di Daniele Buffa/Image Sport



foto di Daniele Buffa/Image Sport

L'ULTIMA SPIAGGIA



di Raimondo De Magistris



L'emergenza è totale. L'Italia ha chiamato e Gennaro Gattuso non poteva non rispondere. Gabriele Gravina per evitare un altro fallimento ha nominato commissario tecnico un Campione del Mondo del 2006. Un allenatore che da dodici anni a questa parte s'è sempre e comunque insediato quando l'aria si faceva irrespirabile. Non possiamo fallire la terza qualificazione consecutiva a un Mondiale, ma siamo già quasi certi di aver perso il primo posto nel gruppo I. Di nuovo i play-off, dopo la Svezia con Ventura e la Nord Macedonia con Mancini. L'incubo che ritorna.

Luciano Spalletti ha pagato la differenza abissale che c'è tra un allenatore e un commissario tecnico. Ha pagato un feeling mai veramente scattato col gruppo azzurro, soprattutto i risultati. Quella di Oslo contro la Norvegia è stata una vera e propria disfatta, una sconfitta dai contorni simili a quella maturata la scorsa estate a Berlino contro la Svizzera. Otto mesi dopo nulla è cambiato, ma allora perché dopo l'Europeo non è subito partito un nuovo ciclo? La sensazione diffusa è che per ragioni politiche più che per motivazioni calcistiche abbiamo perso una stagione, abbiamo messo a rischio la partecipazione a un'altra Coppa del Mondo. Soprattutto, decidendo l'esonero di Spalletti l'8 giugno la Federazione ha dovuto fare i conti con un calciomercato che aveva già portato via le migliori opzioni.

E allora togliendo gli allenatori impegnati con altri club o altre Federazioni, togliendo i manager stranieri e quel Roberto Mancini che due estati fa andò via in malo modo, ecco Gennaro Gattuso. La scelta è caduta su un simbolo della Nazionale, un uomo di temperamento e carattere. Un allenatore che deve risvegliare calciatori che si sono mostrati troppo arrendevoli nelle partite davvero importanti. Il nuovo CT è stato scelto per ciò che ha rappresentato da calciatore più che per quello che ha costruito nei suoi dodici anni seduto in panchina. Non c'è tempo per allenare e allora a lui il compito di far breccia nel cuore di un gruppo dichiaratamente remissivo col suo esempio. Speriamo per una volta di aver imboccato la strada giusta.

PICCARI E IMPALLOMENI

“SUL LAVORO CI COMPLETIAMO DIVERTENDOCI. TMW È IL TOP”



di Lucio Marinucci



È in dirittura d'arrivo lo sbarco in Tv di Maracanã, il programma principe del palinsesto di TMW Radio. Una trasmissione guidata da una coppia di conduttori tanto istrionica quanto professionale, che vi presentiamo nella seguente doppia intervista. Signore e signori, a voi Marco Piccari e Stefano Impallomeni.

Nome?

M: "Marco Piccari"

S: "Stefano Impallomeni"

Da quanto tempo è che lavorate insieme?

M e S: "Dal 2017"

E ancora vi sopportate?

S: "Direi di sì, non è così faticoso sopportare Marco, direi che è più faticoso sopportare me".

M: "Confermo (ridono entrambi)".

Il ricordo più iconico che avete insieme?

M: "Guarda, i nostri momenti più divertenti sono legati ad alcuni spostamenti in macchina che facciamo insieme per lavoro. Facciamo delle lunghe chiacchierate, non parlando di lavoro ma di tutto il resto. Stefano poi ha dei momenti in cui ha una capacità di sorridere alle cose che non può fare a meno di coinvolgerci, mi diverto molto".

S: "Sono d'accordo, in quelle chiacchierate andiamo oltre la routine lavorativa. Il segreto di quando si lavora in coppia è che non bisogna provare fatica a sopportarsi. Ci siamo trovati in questo e non è facile. Non c'è mai prevaricazione, mentre c'è rispetto e c'è anche una comunicazione non verbale che funziona".

Come descriveresti l'altro se ora non fosse accanto a te?

M: "Lo definirei preciso, pignolo, sempre pronto a dare dei consigli e qualche volta come tutti un po' rompipalle, in senso positivo ovviamente. Sa darti continuamente stimoli che ti portano crescere".

S: "È molto affabile, lavoratore incredibile e soprattutto resiliente. È un incassatore straordinario. Io lo stuzzico per dargli stimoli appunto, sono il suo grillo parlante insomma".

E invece la prima cosa che hai pensato dell'altro non appena lo hai conosciuto?

M: "All'inizio avevo una grande soggezione di Stefano. Quando lo chiamai la prima volta anni fa pensai: 'Figurati se interviene da noi', un po' perché lo vedevo sempre a Sky e un po' perché quando era calciatore lo ricordavo addirittura tra le figurine. Gli davo persino del lei. Dopo invece Stefano mi ha fatto capire che non doveva esserci questo distacco, è stato molto umile. Per me l'incontro con lui è stato un motivo in più per riaccendere questo percorso professionale, so che se dovessero esserci difficoltà ci sarebbe lui ad aiutarmi".

S: "Per me invece è stata la stessa impressione che ho di lui dopo otto anni. Ci siamo trovati subito bene perché per entrambi è importante star bene a livello umano per poter star bene a livello lavorativo. Grazie a ciò, per noi il gruppo TMW è il top. Poi diciamoce, il nostro equilibrio è ovviamente grazie a me, non certo grazie a lui (ridono entrambi)".

Passando alle domande dirette, chi è il più impulsivo?

S: "A volte sono io quello che va un po' più diretto, ma siamo simili sotto questo punto di vista. Io forse sono un po' più sanguigno, anche perché in diretta non sono io il conduttore. Il mio ruolo mi spinge più verso questa direzione insomma".

M: "Confermo in toto".

Il più ordinato?

M e S: "Siamo tutti e due ordinati diremmo, perlomeno così ci pare. Pareggio".

E il più divertente invece?

M: "Stefano, su questo non ci sono dubbi. È una fonte di spunti anche in questo con le sue battute, imitazioni e soprannomi".

S: "Ogni tanto mi contengo, ma anche in trasmissione per dire mi diverto. A proposito di soprannomi, De Laurentiis per dire è ormai diventato solo il Faraone; mi piace immaginare questi personaggi come protagonisti di un fumetto".



“ IN SOGGEZIONE LA PRIMA VOLTA
CHE INCONTRAI STEFANO ”
Marco Piccari

“ MARCO È AFFIDABILE,
LAVORATORE E RESILIENTE ”
Stefano Impallomeni

QUELLA GARANZIA CHIAMATA INZAGHI



di Claudia Marrone

“Il Palermo FC comunica di aver affidato l'incarico di allenatore della Prima Squadra a Filippo Inzaghi”: con queste parole, lo scorso 17 giugno, il Palermo ha ufficializzato l'arrivo di mister Filippo Inzaghi sulla panchina rosanero, con il tecnico che si lega alla società a partire dal prossimo 1° luglio, con contratto pluriennale.

L'uomo in assoluto più chiacchierato del mese di giugno, SuperPippo, che a inizio maggio ha riportato il Pisa in Serie A 34 anni dopo l'ultima partecipazione dei nerazzurri nella massima serie italiana; un accordo, quello del tecnico con i toscani, stilato nell'estate 2024 su base pluriennale, ma risolto poi con la chiamata del City Group, che da tempo lo stava seguendo, e lo ha convinto a sposare la causa evidentemente proponendogli un progetto cucito su misura per lui. Che evidentemente non stava più trovando a Pisa, con il salto di categoria, che inizialmente non era neppure “programmato” per la stagione archiviata. Niente di strano in tutto questo, divergenze di vedute che capitano nel calcio come nella vita, ma l'addio di Inzaghi al sodalizio di patron Knaster ha fatto storcere il naso ai più; Inzaghi si giocava il personale riscatto in Serie



A da allenatore, dopo stagioni non positive, ma ha comunque preferito imboccare altre strade. Lecitamente, però, se non si condivide più l'evoluzione di un progetto e la posta in palio pesa più di altre volte; per il riscatto magari può esserci tempo.

Anche perché, le possibilità che il trainer piacentino faccia bene anche a Palermo sono alte. E lo dicono le statistiche di Inzaghi in categoria: quinto posto con il Venezia nel campionato 2017-2018 (che aveva seguito alla promozione, sempre targata

Inzaghi, dalla C), primo posto e conseguente promozione in A con il Benevento nella stagione 2019-2020, insensato esonero nel Brescia di patron Cellino tre anni fa, con la squadra al quinto posto a solo -4 dal secondo e dalla promozione diretta, e il miracolo Reggina, portata ai playoff due anni fa con alle spalle una società in odore di fallimento, che è poi effettivamente ripartita dalla Serie D. E infine il Pisa, la Serie A in Toscana. Nulla da aggiungere...

IL FERGUSON DELLA MARTESANA



di Claudia Marrone

I Calciatori che hanno fatto il salto tra Serie B e Serie A, tecnici emergenti che hanno potuto consolidare il proprio talento per fare il grande salto, una stagione, quella ormai conclusa, che ha segnato la stagione dei record: Quarti di Finale dei playoff di Serie C e finale di Coppa Italia di categoria, traguardi mai raggiunti nella lunga storia del club.

Di chi stiamo parlando? Della Giana Erminio, club di Gorgonzola che da tempo - salvo una parentesi in Serie D - si sta facendo valere nel mondo calcistico professionistico.

Sarebbe molto facile parlare di chi è stato in campo e di chi in panchina, e i tanti meriti per i traguardi raggiunti sono sicuramente loro, di giocatori e staff tecnico che hanno fatto alzare al club l'asticella probabilmente in modo definitivo, ma per questa società occorre "ampliare i confini" e guardare anche alla regia del tutto, guardare a chi ormai da 30 anni sta gestendo sotto più aspetti il club, a chi sta dando anima e corpo per la causa biancazzurra: Cesare Albè, per 26 anni allenatore della Giana Erminio e oggi vicepresidente con delega all'area tecnica. "Il Ferguson della Martesana", come è stato ribattezzato, con chiaro riferimento al legame

“
TRA ALBÈ
E LA GIANA
ERMINIO È
UNA VERA
STORIA
D'AMORE”

tra Sir Alex Ferguson e il Manchester United.

Il rapporto tra Albè e la Giana Erminio del presidente Oreste Bamonte inizia nell'ormai lontano 1995, anno che cambia per sempre le sorti della società. Una vita spesa nel calcio, quella di Albè, che inizia ad allenare nella Pierino Ghezzi, la squadra degli oratori del suo paese natio Cassano d'Adda, guidata dalla Terza alla Prima Categoria, e prosegue poi, prima della svolta, con il Cassino, portato in Serie D; e, infine, appunto, la formazione di Gorgonzola. Con la quale si è creato un legame indissolubile, dove sono stati formati uomini prima

ancora che calciatori. E proprio questo è stato il più grande vanto di Albè: "Il mio maggiore motivo di orgoglio sono le decine di ragazzi, ora padri di famiglia, che non sono diventati calciatori professionisti ma continuano a fare squadra e sono riconosciuti nella società civile come brave persone - ha detto recentemente all'edizione on line di Avvenire - . Quasi tutti hanno imparato la mia prima lezione di quando li allenavo e gli dicevo: ricordatevi, a volte una sconfitta aiuta a crescere e diventare migliori molto più di tante inutili vittorie".

Adesso, una nuova stagione è pronta a essere scritta...



TARE E ALLEGRI SENZA BALIE NÉ SENTINELLE



Foto di Federico Gaetano



di Luca Serafini



Non mi è del tutto chiaro quale fosse l'identikit ideale dell'allenatore per i tifosi del Milan. Mi è chiaro invece che molti non volevano Conte, Allegri, De Zerbi, Italiano, Gasperini e quindi - esaurite le possibili opportunità italiane - non restava che Klopp, il quale però nel frattempo sembra davvero in clausura più che in periodo sabbatico.

In realtà nessun profilo che aderisse al paradigma della scommessa sarebbe stato conciliabile con l'attuale momento storico rossonero: Lopetegui, Fonseca, Conceição sono finiti a mare da soli, senza essere minimamente supportati, difesi, sorretti. Condivisi. Abbiamo trascorso un anno con le sentinelle sul cancello di Milanello a informarci non sugli allenamenti e sulla probabile formazione, ma su Ibra c'è, Furlani non c'è, non c'è nessuno, ci sono tutti e due... Allegri (e Tare) non hanno bisogno né di balie né tanto meno di sentinelle. Servivano due uomini di campo, due uomini di calcio, due autorevoli autonomi, due aziendalisti pronti a battere i pugni e non a fare le rivoluzioni in corridoio, sottovoce, alla macchina del caffè. Aziendalista è ormai sinonimo, quando si parla di Milan, di schiavo prono venduto leccaculo, mentre in realtà tutto il mondo del lavoro sotto a una qualsiasi dirigenza è aziendalista: altrimenti uno si dimette o se ne va sbattendo la porta.





**SCARICA
L'APP**

DISPONIBILE SU




Vero è che Allegri accettò il depauperamento della rosa, a cavallo del 2012 e del 2013, senza proferire parola nonostante lo scudetto vinto al primo colpo nel 2011. Vero è che Allegri pensava di cambiare ruolo a Pirlo e anzi alla fine lo lasciò andare a quella Juve che un anno dopo gli avrebbe fatto perdere uno scudetto con una squadra più debole. Le cose oggi sono cambiate: Allegri non è una minestra riscaldata, è un tecnico che dopo l'esperienza rossonera ha vinto scudetti e coppe Italia, con 2 finali di

Champions. Perse, d'accordo, ma dalle nostre parti non se ne gioca una da Atene 2007... Ha acquisito esperienza, si è evoluto. Resta fumino e un tantino permaloso, specie con la stampa, però con un'idea chiara dell'obiettivo: vincere.

Un altro grande punto a favore di Allegri è essere gestito da Giovanni Branchini, manager puro, profondo conoscitore dello sport, persona stimata e apprezzata a livello mondiale (Cardinale e Ibra compresi), circondato nel lavoro e nella vita dai

figli Francesco, Giacomo ed Edoardo che si sono spesi per proseguire la lunga tradizione di famiglia. Non è una coincidenza banale, non è un discorso fatuo: Branchini è una persona onesta, un uomo leale, diretto, riflessivo. Un analista che rifugge dai sotterfugi. Fino ad oggi ha aiutato Allegri, da domani può essere una grande risorsa anche per il Milan.

Come ho detto e scritto altrove, non starò a spulciare in quell'orrendo bipolarismo ideologico e letterario che (a causa di Allegri, ma senza sua colpa) ha spaccato le fazioni tra giochisti e risultatisti. Un'etimologia talmente insulsa e scorretta che non vale la pena perdersi tempo. In questo momento storico milanista, qui si vuole tornare a competere e a vincere: gli esteti aspettino.

Dietro l'operazione fulminea di Allegri c'è Igli Tare che è partito lancia in resta. Ha capito cosa servisse, ha ignorato le insofferenze persino degli stessi juventini nell'ultima parte del ciclo di Allegri in bianconero. Non c'erano alternative a Conte e Allegri, solo uno di questi due era il possibile profilo che serve al Milan. C'è un parziale recupero di milanismo con la passione di Tare (svelata sui social dal figlio) e quello scudetto di Allegri 14 anni fa. C'è un totale recupero di competenza, conoscenza, esperienza di calcio con Tare e Allegri: spero significhi che al 4° piano di Casa Milan qualcosa dello scempio compiuto in questi 24 mesi, qualcuno ha capito la lezione. Lo spero ardentemente.

Ora si va in direzione del mercato. La prima montagna da scalare sono le conferme, i rinnovi, i rientri dei prestiti. Va gestita una lista d'attesa lunga come il 31 luglio alla Malpensa. Il fatto di aver recuperato un direttore sportivo e un allenatore italiano di lungo

corso, entro il termine di fine maggio, mi accende un'altra speranza e cioè quella di poter affrontare le questioni con tempismo e risolutezza. Condividendole tra DS e tecnico, demandandole a loro e solo a loro.

La presa in carico delle responsabilità è un altro primo passo fondamentale per recuperare crediti, attenzione, credibilità e competitività: all'umore cupo della tifoseria serve infatti molto altro prima di tornare a respirare senza pesi, senza macigni sullo stomaco.

“

**L'OMBRA
ILLUMINATA
DI
BRANCHINI.
IL MERCATO
PER
TESTARE
AMBIZIONI
E OBIETTIVI.**

”



Genova 13/01/2013
Campionato di calcio serie A
Sampdoria-Milan nella foto:
Massimiliano Allegri, Kevin
Prince Boateng, Stephan El
Shaarawy



GASPERINI È LA SCELTA GIUSTA PER LA ROMA



di Luca d'Alessandro



Tempo fa, l'allora mister della Roma, Claudio Ranieri, oggi consulente della proprietà, aveva detto come i Friedkin avessero imparato dai propri errori. Quali? Principalmente l'aver buttato la scorsa stagione, con una gestione sbagliata sotto ogni punto di vista che ha portato a dover ricorrere proprio al mister di San Saba per tappare una situazione esplosa tra le mani.

Da novembre a oggi i Friedkin, Ghisolfi e lo stesso Ranieri hanno avuto tutto il tempo necessario per scegliere (in tutta serenità, visti gli ottimi risultati sul campo ottenuti) l'allenatore migliore per la Roma, capace di creare un nuovo, l'ennesimo progetto. Le difficoltà del club sono sempre le stesse: la Champions che non arriva da troppo tempo e i conti che limitano, obbligano le scelte in sede di campagna acquisti. Ecco che quindi la scelta del tecnico sarebbe stata probabilmente quella più delicata di tutte.

Un allenatore scommessa, anche se un fuoriclasse (l'esempio su tutti è Luis Enrique), non è detto che sia l'allenatore giusto in questo momento per la Roma club. La piazza fa un po' storia a sé, ci

torneremo. Quando si parla di progetti, il modello del calcio italiano è sempre stato quello atalantino, con due grandi protagonisti: il DS Sartori (ora al Bologna) e mister Gasperini, capaci di prendere una squadra di provincia e portarla stabilmente in Champions League, vincendo un'Europa League, ristrutturando il proprio stadio. Voci di un interessamento della Roma a Sartori ci sono state, ma se non è zuppa è pan bagnato e i Friedkin e Ranieri hanno scelto Gasperini.

La Roma si trova oggi ad aver preso il profilo più adatto a quelle che sono le esigenze del club e le visioni della proprietà. Difficile prendere gli allenatori che vogliono vincere subito e avere un mercato milionario. Per cosa è famoso Gasperini? Per il bel gioco, i risultati ottenuti con giocatori diventati grandi inseriti nel suo sistema tattico ben consolidato e di conseguenza permettere grandi plusvalenze e crescita, intesa anche come solidità economica del club. Tutto quello che serve alla Roma in questo momento. Un cambio di rotta che era stato preventivato, perché si era passati da Mourinho e l'acquisto di top player come Dybala e Lukaku, giocatori da instant team, a profili diversi che, come successo per Le Fée o Dahl, anche senza successo nella

Capitale, sono stati facilmente piazzati altrove.

Spesso a Roma ci si rifugia dietro il detto di non essere stata costruita in un giorno. Lo disse a suo tempo Pallotta, l'ha ripetuto Ranieri di recente, ma il tempo è sempre stato un limite. Mourinho è riuscito ad accorciare i tempi per tornare a vincere un trofeo, ma anche lui, alla lunga, ha pagato dazio. Il problema di quanto di bello possa fare Gasperini a Roma è proprio questo: quanta pazienza avrà una piazza (ecco che ci siamo tornati) per un allenatore che riscuote già le antipatie dei più e che si è già presentato alla propria maniera coi giornalisti giunti a Fiumicino ad accoglierlo? Ovviamente è un discorso da ansia preventiva, perché tutto potrebbe andare per il verso giusto fin dal primo momento. In un caso contrario, l'unico che potrebbe placare il malcontento

“ DA UNA
SCELTA COSÌ
IMPOPOLARE
DERIVANO
GRANDI
RESPONSABILITÀ ”

della piazza sarebbe ancora una volta il dirigente Ranieri.

Discorsi che, se non fosse Gasperini ma l'Allegri di turno, probabilmente non si sarebbero fatti. Qui rientra in ballo la società che sa di aver fatto fondamentalmente la scelta più adatta alle esigenze del club, sa anche di aver fatto una nuova scelta impopolare, dopo quella di Juric, e deve dimostrare di aver imparato dai propri errori nei fatti, costruendo la rosa più adatta a far rendere al meglio la nuova Roma di Gasperini.



<p>MOVIE GIALLO</p>  <p>ROSSA</p>	<p>SCARICA L'APP</p>	<p>DISPONIBILE SU</p>  <p>Scarica su</p> 
---	---------------------------------	---

Foto di Daniele Buffa/Image Sport

TECH & TACKLE

IL MONOPOLI VINCE LA ESERIEC. DOMINIO IN FINALE CON L'ENTEELLA



di Daniel Uccellieri

La eSerie C ha un nuovo campione: è il Monopoli, che si è aggiudicato l'edizione 2024/25 del torneo esports ufficiale della Lega Pro, ospitato a Bologna all'interno del WMF - We Make Future, uno dei principali eventi italiani dedicati all'innovazione digitale e Host partner della competizione.

Ai nastri di partenza si sono presentati otto eplayer, ciascuno in rappresentanza di un club di Serie C. Dopo i turni preliminari, che hanno visto il Monopoli superare il Sorrento - campione in carica - insieme a Virtus Entella, Pontedera e Ternana, il torneo è entrato nel vivo con le semifinali. Da una parte, la Virtus Entella ha avuto la meglio sul Pontedera. Dall'altra, il Monopoli ha superato la Ternana al termine di una sfida combattuta, conquistando così l'accesso all'ultimo atto.

Nella finalissima, disputata con la formula andata e ritorno, non c'è stata storia: il Monopoli ha dominato, imponendosi 4-0 nella prima gara e 8-2 nella seconda. Un trionfo netto, costruito con gioco di squadra, talento e concentrazione,



che ha permesso al club biancoverde di alzare il trofeo tra gli applausi del pubblico e con la consegna ufficiale da parte del Presidente della Serie C, Matteo Marani.

Protagonisti di questa storica vittoria, i tre monopolitani del team eSports: Leonardo

Amodio, Daniele Formica e Fabio Grattagliano. Indossando per l'occasione il Third Kit giallofluo personalizzato con il proprio ID, hanno saputo distinguersi per tecnica e affiatamento, portando il Monopoli sul tetto della eSerie C.

Tacchetti a tavola



L'ULTIMO GOLAZO DI MESSI: LA LIONEL COLLECTION

L'OTTO VOLTE PALLONE D'ORO RINSALDA IL SUO LEGAME CON L'ITALIA
LANCIANDO UNA LINEA DI VINI TRA CAMPANIA, PUGLIA E SICILIA

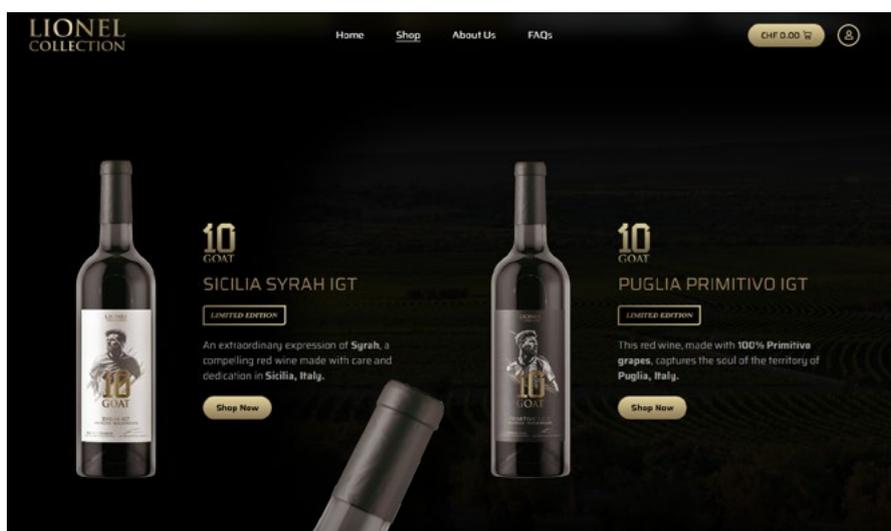


di Giacomo Iacobellis



Campione in campo, ma anche a tavola. Se il tempo sembra non scalfire il suo talento, Lionel Messi ha scelto di investire proprio in un settore dove è proprio l'invecchiamento a fare la differenza. Lo ha fatto nel nostro Paese, rinsaldando il suo legame con l'Italia (Leo è cittadino onorario di San Severino Marche, grazie alle origini marchigiane della sua famiglia) con il lancio di una prestigiosa linea di vini: la "Lionel Collection", creata insieme alla cantina italiana MM Winemaker.

Questa collezione nasce nelle terre vinicole del Sud Italia - Campania, Puglia e Sicilia - unendo passione sportiva e tradizione enologica. Si apre con GOAT 10, omaggio al "Greatest of All Time", con due etichette d'eccellenza: Syrah IGT dalla Sicilia e Primitivo IGT dalla Puglia, entrambe annata 2024. Il Syrah si distingue per il colore rosso rubino, profumi di more e note floreali, e un gusto armonioso di amarena e spezie con tannini vellutati.



Il Primitivo è strutturato e bilanciato, con sentori di confettura e spezie, ideale per chi cerca un vino intenso e raffinato. Entrambi costano circa 60 euro.

Ogni bottiglia è impreziosita da etichette da collezione illustrate con immagini esclusive di Messi, disponibili in edizioni limitate. "Sono felice che così tante persone

stiano apprezzando i miei vini. Spero piacciono anche a voi quanto a noi, e che tutti possiamo goderceli insieme", ci ha rivelato con soddisfazione la stessa Pulga MM Winemaker, società della famiglia Maci con sede a Ginevra ma con forti legami con l'Italia, ha raccolto oltre 500 premi internazionali. Quello con Lionel Messi, seppur illustre, è solo l'ennesimo esempio del file rouge che lega tante leggende calcistiche al mondo del vino, tra chi lo produce direttamente (Iniesta, Pirlo, Barzagli) e chi presta invece il volto a progetti altrui (Ronaldinho, Sneijder, Materazzi). Ma sempre con il medesimo scopo: brindare per festeggiare una vittoria o per dimenticare una sconfitta.

L'ULTIMA PAROLA

OCCHIO SIMONE, I PETROLDOLLARI NON SEMPRE DANNO FELICITÀ



di Luca Calamai



Lo aspettano una montagna di soldi. Petroldollari. È logico immaginare un Simone Inzaghi alla Paperon dei Paperoni. Pronto a tuffarsi in una vasca piena di bigliettoni. E insieme ai soldi tanti altri aspetti che giovano alla salute. Nessun processo giornalistico, poca ansia da prestazione. Un Paradiso? Forse. Non voglio insinuare qualche dubbio nell'ex tecnico dell'Inter. Credo che la sua scelta sia stata il frutto di una lunga riflessione. Ma è proprio sicuro che lo stress da calcio italiano non sia per certi versi altrettanto piacevole? Che le sfide di Champions contro il Barcellona di Yamal o il Real non siano droghe sportive di cui alla fine hai continua necessità? Vedremo. Di sicuro, i petroldollari non hanno fatto la felicità di alcuni allenatori di casa nostra. L'esempio più clamoroso è quello di Roberto Mancini che per depositare in banca un assegno con una serie infinita di zero ha tradito in



Foto di Daniele Buffa/Image Sport

“ MANCINI È SCAPPATO DOPO UN ANNO PIOLI HA DECISO DI RINUNCIARE A 9 MILIONI ”

corso d'opera la Nazionale italiana. L'ho scritto e lo ripeto: una vergogna. Mancini ha resistito poco tra gli sceicchi. E in più di un'intervista ha fatto capire che, potendo tornare indietro, ci avrebbe pensato mille volte prima di salutare la compagnia azzurra e volare in un mondo fatato ma dove il calcio è ancora poco più di un hobby. Pagato a peso d'oro. E anche Stefano Pioli sta vivendo gli stessi tormenti. Dodici milioni di euro netti all'anno non gli hanno impedito di dare

subito la sua disponibilità a trattare con la Fiorentina di Rocco Commisso. Con uno stipendio ridotto a poco più di un quarto. Ritrovare Firenze vale oro. Chi ama il calcio, chi si nutre di emozioni e di tensioni si sente quasi soffocato in situazioni come quelle proposte dagli Emirati Arabi. E allora caro Simone buon viaggio, naturalmente. Ma non sarei sorpreso di vederti tra dodici mesi tra coloro che hanno la valigia pronta per tornare a casa.



 @TMWMagazine

 @TuttoMercatoWeb

www.tmwmagazine.com

IL DRAMMA, LA POVERTÀ, LA FEDE ED IL SUCCESSO:

“La mia vita esempio di riscatto”



di Daniele Najjar



Più che di un'autobiografia, potremmo parlare di un romanzo. Andrea Carnevale si è raccontato senza filtri nel libro “Il destino di un bomber”, redatto assieme a Giuseppe Sansonna (e pubblicato da 66and2nd), partendo da un tragico evento che lo ha segnato quando aveva appena 14 anni. Il 25 settembre 1975 suo padre Gaetano, uccise sua madre Filomena Pietricola a colpi di ascia. Pochi anni dopo, Gaetano si suiciderà in un manicomio criminale, davanti agli occhi del figlio. Fatti rimasti celati all'opinione pubblica fino a quando non li

ha raccontati per la prima volta lo stesso Carnevale, solamente nel 2024 (in una intervista a Il Messaggero): “In 50 anni non ne ho mai parlato a nessuno, neanche a casa. Tirare fuori quei dolori è come una terapia, mi sento meglio come uomo”, confida a TuttoMercatoWeb.com.

Non le è pesato tenersi tutto dentro? Sapendo di essere giudicato anche in campo, senza che si conoscesse la sua storia fino in fondo.

“No, perché si è formata in me una corazza. Ho avuto momenti altissimi, ma nella vita ho avuto anche tanti bassi. Mi sono sempre dovuto rialzare, con molta dignità. Per la tragedia vissuta da bambino però, tutte le difficoltà arrivate dopo le ho affrontate con maggior facilità”.

Cosa si è sentito di voler dare, con questo libro?

“Non ho voluto fare un libro

scontato, banale. Il destino ha voluto che io giocassi con i più grandi campioni della terra, Zico e Maradona: sarebbe stato facile parlare di quell'Andrea Carnevale. Ma il messaggio che volevo mandare era un altro”.

Quale?

“Mi rivolgo soprattutto alle nuove generazioni, parlando del femminicidio. E parlando di un bambino che è rimasto orfano, in una situazione di povertà assoluta e che ha trovato il riscatto. Ho avuto una vita dura e sono orgoglioso di quanto ho fatto: non tutti i bambini nella mia situazione riescono a uscirne. Qualcuno nella mia stessa famiglia ha avuto problemi personali dopo questi tragici fatti. E con questo libro mi metto nei panni di chi vive queste situazioni. Li vorrei abbracciare uno a uno, dai bambini ai genitori che soffrono”.

A 14 ANNI IL
PADRE UCCISE
SUA MADRE CON
UN'ASCIA:

“**MA AI
GIOVANI
DICO:
PERDONATE
SEMPRE I
GENITORI**”

A proposito del femminicidio cosa vuole dire a chi leggerà questa intervista?

“Sto giocando questa partita e ringrazio chi, come voi, dà spazio a questi temi a mezzo stampa. Parlare di femminicidio è sempre positivo, perché aiuta a sensibilizzare. Bisogna educare le nuove generazioni al rispetto ed anche a voler bene ai propri genitori. L'amore deve sempre prevalere. Mio padre, nella sua malattia della gelosia, ha perso. Però poi bisogna anche ritrovarsi”.

Lei ci è riuscito?

“Ho cercato di farlo andandolo a trovare in carcere, sì. Nonostante tutto il male che ha commesso alla mia famiglia ed a me personalmente, non ho mai provato odio nei suoi confronti. L'amore deve

sempre prevalere, anche quando i genitori sbagliano”.

Nel libro cita 21 volte la parola “destino”. Ci crede, nel destino? E in Dio?

“Sì, credo in Dio. Sono nato in una famiglia cattolica e sono credente. Nonostante ciò che ha fatto, mio padre ci faceva vestire bene la domenica, per andare a Messa. Sul destino: sono andato a... “cercarlo”, diciamo così. Non penso sia segnato. Da bambino avevo obiettivi che ho raggiunto con caparbia e fame, il destino poi ha voluto che Carnevale diventasse un campione di Serie A”.

Cito dal libro: “Tambureggia da giorni la città intera al ritmo ipnotico di chi non ha mai vinto uno Scudetto in 60 anni di vita”. Ci racconta l'attesa dello Scudetto?

“Snervante. Emozionante. Eccitante. Non si dormiva la notte: io, De Napoli, Diego e Giordano a Soccavo ci trovavamo a passeggiare per far passare quelle ore di fibrillazione. La squadra venne travolta dal calore della città. Il 10 maggio del 1987 volevamo regalare ai tifosi il sogno di una vita. Il riscatto di una Napoli che allora era povera. Dico grazie a Maradona: Napoli è esplosa con lui. Un regalo di Dio”.

Insomma, mi sembra di capire che lei, nonostante il grande contributo dato, non si ingelosisce quando sente chi dice cose come: “Maradona vinceva da solo”.

“No, affatto. Senza Maradona non avremmo vinto, credetemi”.

Il primo pensiero dopo il gol Scudetto alla Fiorentina?

“Alle mie sorelle e ai miei fratelli. È stato un incantesimo”.

Se le parlo di Roma?

“Una delusione personale. Arrivai dopo un Mondiale nel quale il mio grande amico Schillaci mi aveva fottuto il posto (ride, n.d.r.). Totò era meraviglioso, ti guardava con quegli occhi innocenti, mi

manca tanto. In campionato comunque partii benissimo e da capocannoniere mi fermarono per doping. Mi hanno azzoppato con un anno di squalifica che non meritavo. Dopo Napoli, il mio sogno era quello di vincere alla Roma. Viola e Bianchi mi vollero a tutti i costi per fare il salto di qualità. Dopo la squalifica, per altri due anni Roma è stata comunque parte del mio percorso e mi è rimasta dentro”.

Anche il Pescara?

“Ci salvammo partendo dall'ultimo posto in classifica, che orgoglio. È nel mio cuore, una piccola Napoli”.

A dicembre ha avuto la licenza come direttore sportivo a tutti gli effetti, ma da tanti anni scopre talenti all'Udinese. Ci racconta il rapporto con questo club?

“L'Udinese è parte di me. Sono orgoglioso di ricoprire il ruolo di Responsabile dello Scouting in una famiglia come quella dei Pozzo e in una grande società come questa. Posso scegliere insieme al club giocatori da valorizzare che spesso vediamo poi arrivare in grandi squadre. Anche nell'Udinese di oggi vedo talenti che abbiamo accompagnato nella crescita e che magari se ne andranno, ma siamo sempre pronti con altri ragazzi da inserire. Di questo ne vado orgoglioso”.

Tra i tanti talenti che ha scoperto, di quali va più fiero?

“Dico Handanovic. Giocava in Serie C slovena, nemmeno io forse avrei immaginato che quel lungagnone sarebbe arrivato a essere il capitano e punto fermo dell'Inter. Sono fiero di tanti altri: Totò Di Natale è paragonabile anche a Zico per i colpi che aveva. Poi Zielinski, Quagliarella, Iaquineta. Ci è voluto tanto tempo per imparare il mestiere: ancora oggi sbaglio, ma amo quel che faccio, tantissimo”.

**ANDREA CARNEVALE,
GIUSEPPE SANSONNA**

IL DESTINO DI UN BOMBER

66THAND2ND

BOOKSPORT





di Chiara Biondini



C'è una frase che si ripete come un mantra in Il destino di un bomber: "Segno, ergo sono", quella di Andrea Carnevale non è la solita autobiografia da ex calciatore, ma un racconto viscerale di vita e campo, dove i gol sono parentesi luminose dentro un'esistenza battuta dal vento. Insieme alla penna sensibile e affilata di Giuseppe Sansonna, racconta il viaggio di un centravanti che non si atteggia a leggenda, ma chiede solo di essere raccontato per ciò che è stato davvero: "ogni gol è una tacca sul calcio del fucile".

Nato "tra la via Appia e il West", in un sud rurale e ferito, Carnevale viene strappato troppo presto all'innocenza: la tragica scomparsa della madre, vittima della violenza del padre, poi il suicidio di quest'ultimo, gettano un'ombra lunga su tutta la sua esistenza. Ma Andrea non si lascia spezzare. Costruisce la sua corazza con le unghie e la cazzimma, e insegue il pallone come fosse l'unica via d'uscita. Lo è davvero. Lo si capisce in un passaggio di cruda realtà raccontato in queste pagine. Dopo l'assassinio della madre, il giovane Andrea entra in caserma con un barattolo riempito nel torrente: "Ecco il sangue che volevi", dice al carabiniere che giorni prima gli aveva risposto in sostanza che l'Arma aveva bisogno di prove per intervenire. Da quel momento, diventa evidente e dichiarato che il pallone non sarà mai solo uno sport, ma una difesa, una via di fuga,

“
**MI PUOI ANCHE
 RIEMPIRE DI
 BOTTE, MA
 IN SERIE A
 CI ARRIVO.
 MI VEDRAI
 TORNARE
 A MONTE
 SAN BIAGIO
 CON UNA
 FUORISERIE!**
 ”

una forma di sopravvivenza. Il libro ripercorre il suo percorso dalle categorie minori fino al tetto del calcio italiano, passando per Avellino, Udine (accanto a Zico), e soprattutto Napoli. È lì, sotto il Vesuvio, che vive l'estasi dello scudetto 1987, accanto a Maradona e Giordano nel celebre tridente MaGiCa. Ma non è tutto oro: nonostante gol decisivi, Carnevale resta spesso all'ombra del Pibe e di Careca, collezionando panchine amare, espulsioni e dissapori con Ottavio Bianchi. Il libro ne rivela i retroscena senza filtri, tra righe cariche di rabbia repressa e voglia di rivincita. Dopo una tripletta

**GIUSEPPE
 SANSONNA**

Classe 1977, è un autore e regista di Rai Cultura. Ha firmato libri e documentari dedicati, tra gli altri, a Zdeněk Zeman, Tomas Milian, Carmelo Bene, Mario Schifano. Dal 2019 scrive recensioni cinematografiche e saggi per "Linus". Nel 2016 ha pubblicato per minimum fax Hollywood sul Tevere, raccolta di biografie in chiaroscuro di alcune star dello spettacolo italiano.

rifilata al Pescara, Carnevale si presenta davanti ai microfoni di Luigi Necco e, con un mezzo sorriso, cita l'amico Troisi: "Ricomincio da tre". Non è solo una battuta riuscita, è un'intera filosofia: ogni volta che cade, Andrea si rialza e riparte.

Sansonna firma un racconto teso che trasmette intensità emotiva, alternando cronache calcistiche al racconto. Ogni rete è il capitolo di una redenzione. Ogni panchina, un giudizio sommario. Carnevale si rialza sempre, anche quando tutto sembra crollare: come dopo il caso doping a Italia '90, o l'assurda accusa di traffico di droga che lo vede estraneo, ma non risparmiato. Poi la rinascita, da osservatore dell'Udinese, nei Sud del mondo, a cercare in altri ragazzi con la stessa fame che aveva lui.